

Milano era in massimo odio appresso l'Imperatore, perchè gli pareva di essere stato deluso da lui nel trattare delle tregue, e giudicava che saria duro a consentire che restasse duca di Milano: e il pontefice consigliava messer Gasparo che si ritrovasse con Sua Maestà e gli parlasse di lui, la quale forse si placherebbe.

Alli quattordici dunque messer Gasparo andò da Cesare, il quale nel principio del suo parlare gli disse: « *Domine orator*, se la Signoria è desiderosa di pace, fate due cose; la prima, quello che avete a fare fatelo presto; la seconda, non cercate tanto di far beneficio alla Signoria, che al tutto vi scordiate di noi; perciocchè, sebbene siete debitore di fare ogni cosa per la vostra patria, pure conosciamo che dopo quella sempre avete amato la persona dello Imperatore. Entrò poi nelle cose del duca di Milano e disse: perchè non si contenterebbero i Veneziani che in quello stato vi fosse un italiano loro amico e non mio fratello? Sappiate che io non voglio in Italia neppure un piede di terra, se non quello che è proprio mio (accennando al Reame di Napoli); e voglio far conoscere a tutto il mondo, che non voglio farmi monarca come alcuni mi diffamarono; ma piuttosto vi sono altri che aspirano a questo » (volendo inferire i Veneziani). Dipoi nominò Alessandro dei Medici, il quale gli pareva essere più degno di quello stato che il duca Francesco; col quale Alessandro e cogli altri principi d'Italia si faria poi una lega a mutua diffensione degli stati. L'oratore rispose: « Sire, quando questo che dice Vostra Maestà si facesse, saria un principio di guerra; il che è contrario alla sua intenzione di desiderare sommarmente la pace; conciossiachè a chi volesse dare lo stato di Milano ad Alessandro dei Medici, inanzi che ne fosse posto in possesso, bisognerebbe cacciare di quello il duca Francesco; e così nel principio della pace si cominceria dalla guerra, e alla pace non si verria se non tardi; il che è diametralmente contrario a quello che Ella desidera. Vostra